

ADSI

Associazione Dimore Storiche Italiane
Sezione Molise



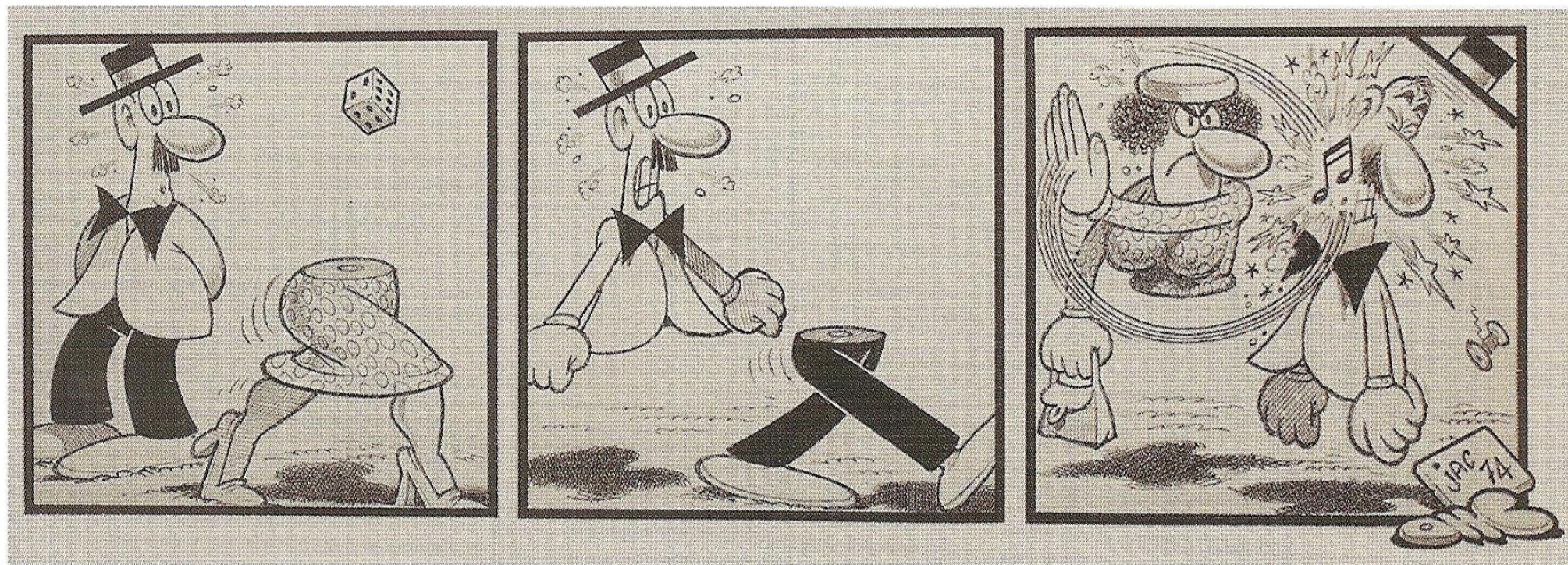
Comune di Salcito

Per festeggiare le

Giornate Nazionali 2013

la Sezione Molise dell'Associazione Dimore Storiche Italiane
apre la porta al buonumore e invita la S.V. all'inaugurazione della mostra

Strisce e schizzi di Jac



nel novantesimo anniversario della nascita di

Benito Jacovitti

(Termoli 1923 - Roma 1997)

illustratore e umorista molisano

sabato 25 maggio 2013 - ore 11.00

Salcito (Campobasso), palazzo Borrelli, via Colaneri n. 3

La mostra osserverà il seguente orario:

sabato 25 maggio ore 11.00 / 13.00; 16.00 / 20.00

domenica 26 maggio ore 10.00 / 13.00; 16.00 / 20.00

Ingresso libero

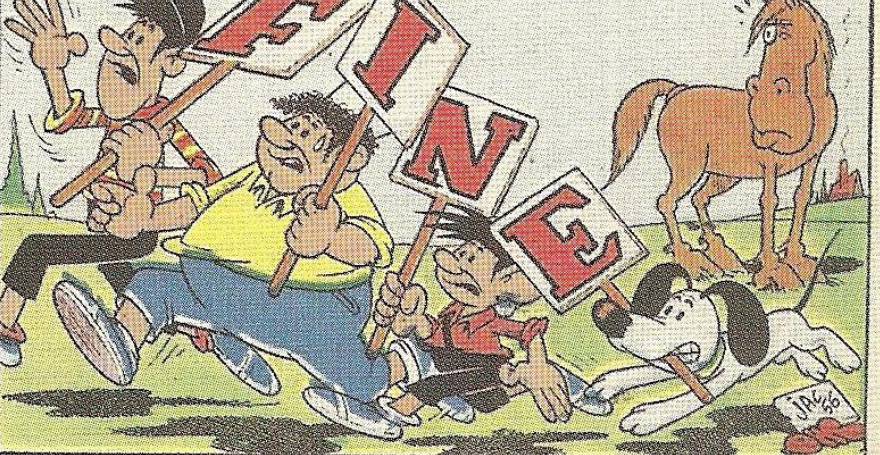
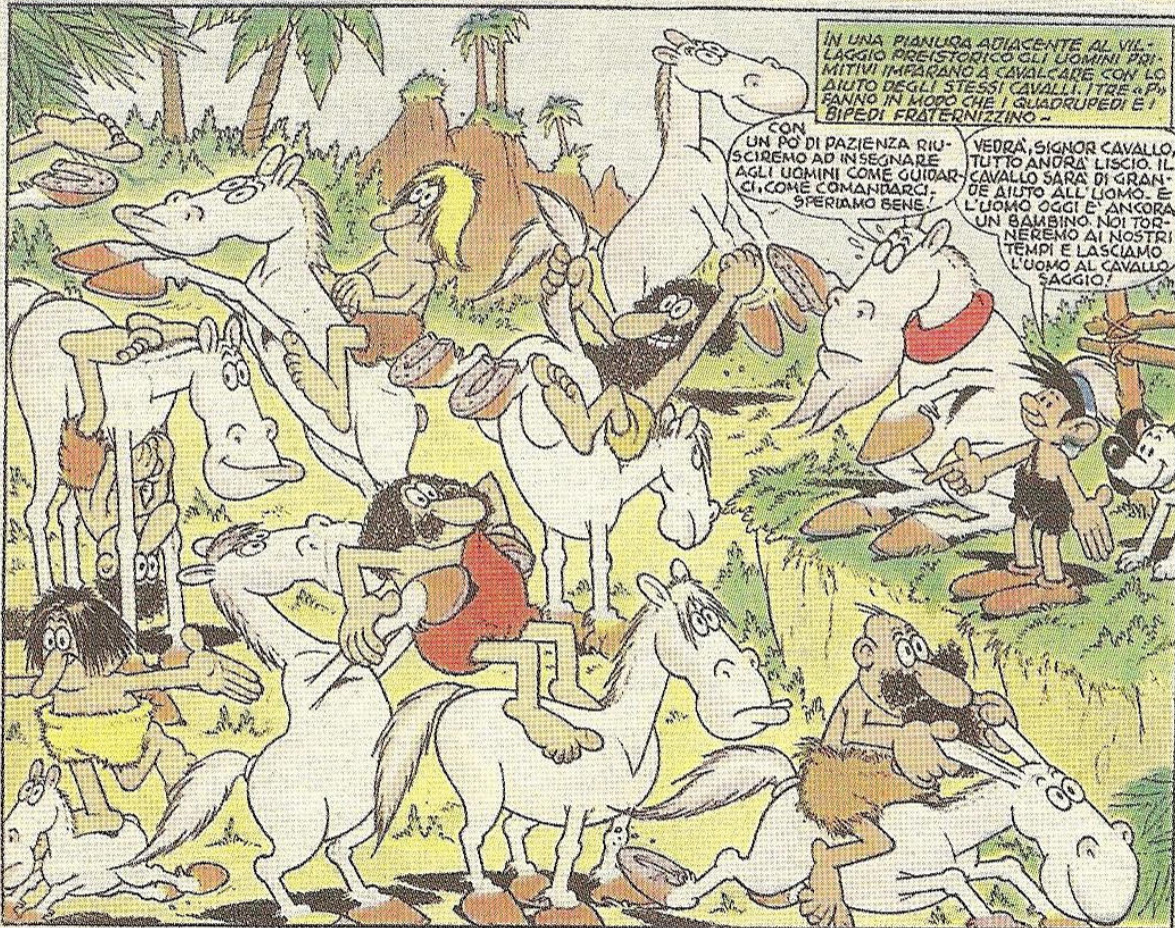
Nicoletta Pietravalle
presidente ADSI Molise

PIPPO PREISTORICO

ATTENZIONE - QUESTO CINEROMANTO È UN PO' PESANTE:
È DELL'ETÀ DELLA PISTRA!

QUINDICESIMA PUNTATA

RISASSUNTO: I tre «P» dopo aver superato la diffidenza degli uomini barbuti, dopo essere riusciti ad aggaggiare al carro persino un Brontosauro, sono presi prigionieri dai... cavalli. La loro sorte dipende da un giudizio inappellabile del consiglio animalesco degli anziani.



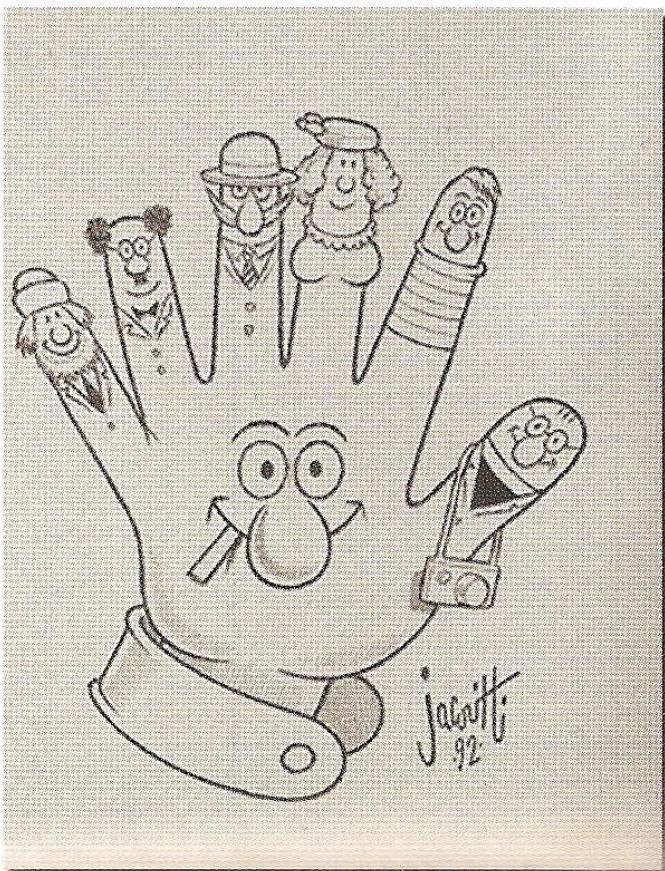
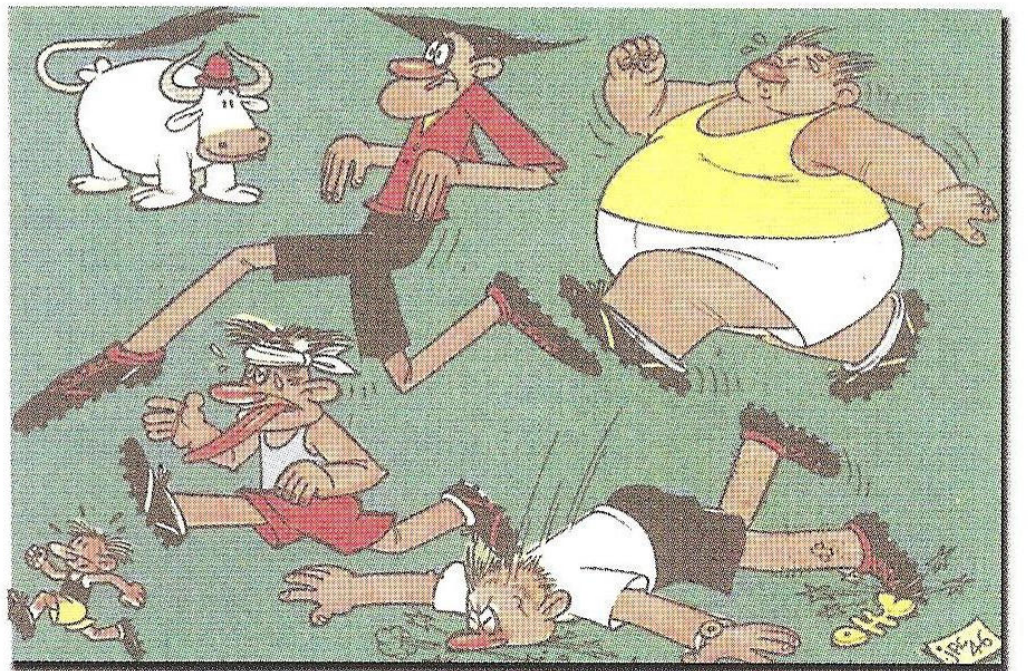
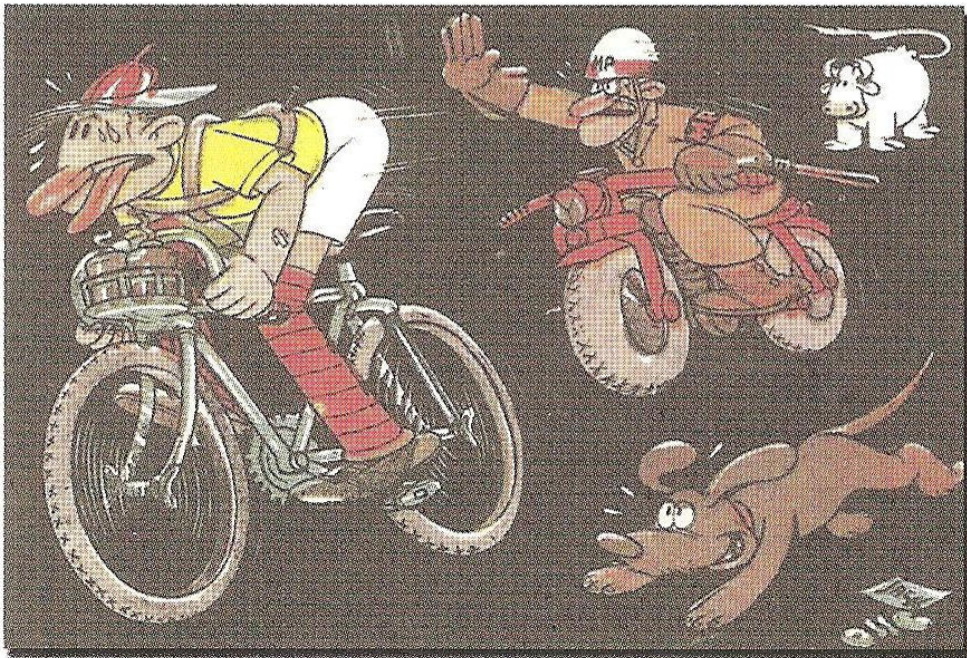
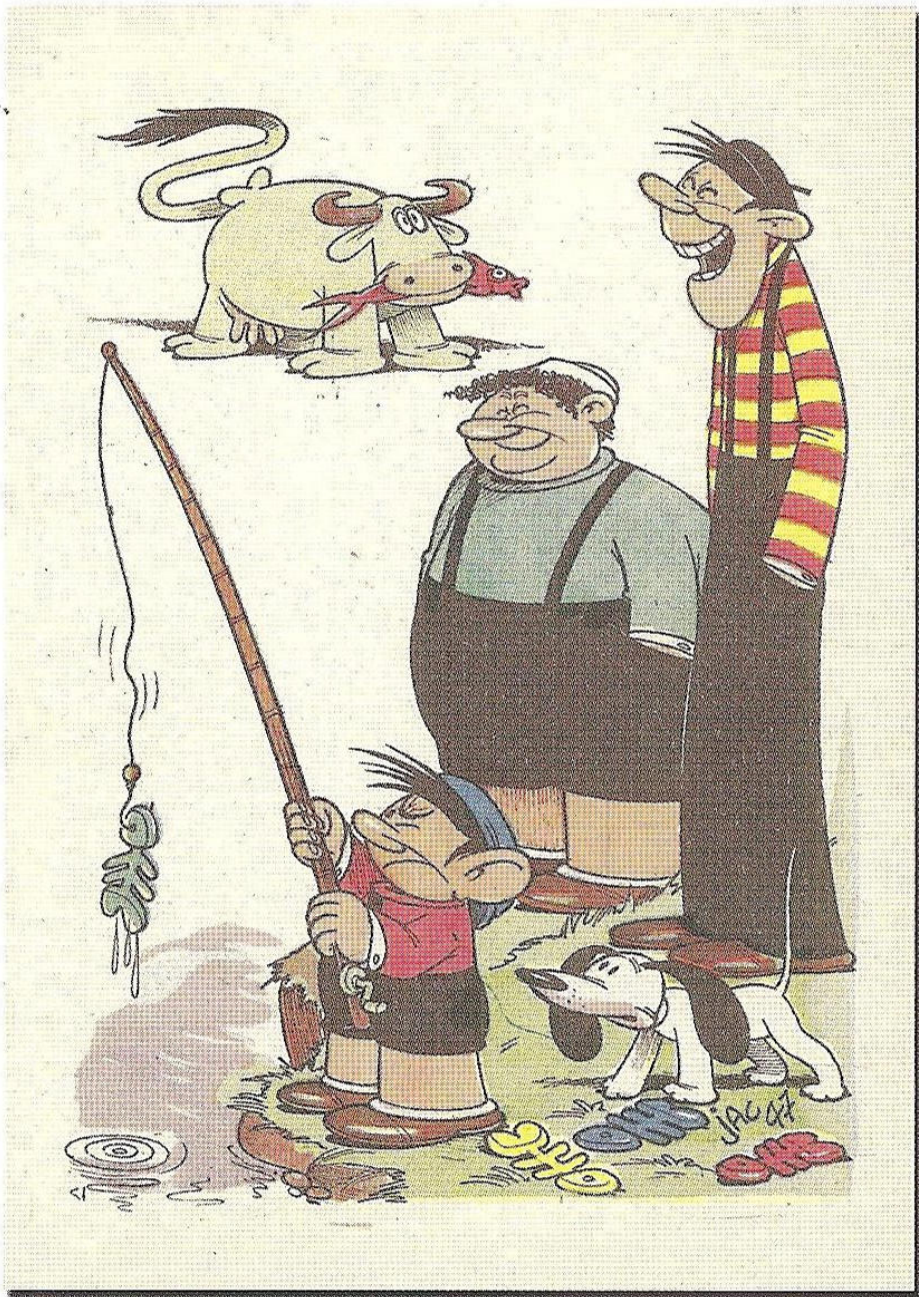
il Vittorioso

UISPER

Anno XX - N. 39 - 26 Settembre 1956 - SETTIMANALE - L. 50

Sped. in abb. postale - Gr. II





Benito Jacovitti (1923-1997)

Un giornalista di "Libération" chiese a Benito Jacovitti, alcuni anni prima della sua morte: "Ma lei ha avuto un'infanzia felice?".

"Sì che l'ho avuta"- ha risposto Jacovitti- "ma , ahimè, l'ho perduta."

Credo che il senso più autentico della vulcanica, trasbordante, grande attività di Jacovitti sia contenuta, almeno in parte, in quella risposta. Nei suoi disegni, nei suoi personaggi- antipersonaggi, nelle sue storie senza storia, Jacovitti ha cercato costantemente di non crescere, di non essere mai adulto, alla ricerca sempre di un'infanzia perduta. Nessun intellettualismo, nemmeno quello "strapaesano" di Maccari al quale Jacovitti potrebbe sembrare vicino, perché ogni intellettualismo è l'esatto contrario dell'infanzia. Quella che Jacovitti ha cercato è una dimensione privilegiata dello spirito, straordinario antidoto alla deludente imperfezione della vita: l' "ingenuità" reale, la "pre-razionalità". Un' "ingenuità", quella di Jacovitti, che non è solo individuale ma anche collettiva, rievocando il gusto di civiltà premoderne e irrazionali, chiudendo il proprio universo in uno studio, con un pennino "Perlier" e un foglio di carta, per arrivare in un nuovo universo, un *wonderland* alla Lewis Carroll, nel quale diventa possibile tutto quello che ti passa per la mente. Ed ecco allora uomini trasformati in pupazzi grotteschi che fanno e dicono cose insensate, generate dai meandri più imprevedibili del nostro inconscio, come nelle filastrocche dei nostri nonni, in luoghi nei quali vengono sparsi a volontà lische di pesce, pettini, pistole, salami e piedi nudi. Tutto ridicolo, in apparenza; ma siamo sicuri che quei pupazzi siano davvero più ridicoli degli uomini reali? Siamo sicuri che quei luoghi siano davvero più assurdi di certe nostre periferie urbane? Siamo sicuri, cioè, che la realtà sia più seria del *wonderland* tutto speciale, rustico, per niente vittoriano di Jacovitti? Negli anni settanta, Jacovitti si divertiva a schernire l'ignoranza dei giovani rivoluzionari di Sinistra: "Raglia, raglia la giovane Itaglia" diceva, infatti, un suo celebre slogan, costatogli la fine della collaborazione con la rivista "Linus". C'è stato persino un partito, in tempi recenti, che ha scelto come simbolo l'animale che raglia, l'asino. Un' "Itaglia", quella dei politici "raglianti", che ha fatto seguito a un'altra, verso la quale Jacovitti, nonostante le sue manifeste simpatie per i conservatori, non era stato certo troppo più tenero. Fa più ridere, allora, Jacovitti o queste "Itaglie"? E sono risate che si fanno a cuor leggero o che lasciano l'amaro in bocca? A cosa serve essere "seri", se la serietà è una cosa ridicola? A cosa serve essere adulti, si chiede in sostanza Jacovitti, se si deve rinunciare a quell' "ingenuità" così appagante, così meravigliosamente consolatoria? Egli, enormemente più saggio e preveggen- te di noi, si era dato una risposta: è lì, nel mondo della fantasia "ingenua", nel *wonderland* sterminato di un foglio di carta, l'unica felicità possibile.

Vittorio Sgarbi



CARTOLINOMANIA



“Jacovitti, vignette e simpatia”

27 febbraio 1991

Il Tempo - Roma Cultura

Jacovitti, Benito Jacovitti, molisano, e di ceppo materno albanese, abita a Roma da anni. Il suo numero figura nell'elenco telefonico: è già una prova di semplicità, di disponibilità per il prossimo, la stessa che promana dalle sue vignette allietate dai tratti ben disegnati, dalle battute bonariamente caustiche, sottese di critica costruttiva. Chi non ha sorriso almeno una volta alla vista dei deliziosi dettagli, completamente estranei alla vicenda, che compaiono ai margini delle vignette?... il verme col berretto o con la maglia, il salame tagliato, il rolo di salsicce, il dado volante, il piedone infisso nel terreno. Cinquant'anni di professione e più, senza fare una grinza, questo è Jacovitti, nato a Termoli il 9 marzo del 1923, un uomo ruvido e simpatico, alto quasi un metro e novanta: la moglie, minuta, graziosa, con cui forma una coppia legatissima, si chiama Floriana Jodice, è fiorentina; Jacovitti ha vissuto parecchi anni a Firenze, dove ha frequentato il Liceo Artistico, iscrivendosi poi ad Architettura.

Jacovitti. qual è stato il suo primo lavoro?

«Nel lontano ottobre del '39 ho cominciato a lavorare per il giornale *Il Brivido*, facevo vignette settimanali. Poi ho iniziato con *Il Vittorioso* ed allora andavo da Firenze a Roma a consegnare il lavoro. Sono rimasto a Firenze fino al '46».

Tex Revolver, Cocco Bill, Pippo, Pertica e Palla, la signora Carlomagno, Cip, Zagar e Gallina: quanti suoi personaggi sono diventati famosi!

«Tex Revolver è stato il primo cow-boy sul *Vittorioso* ed ha preceduto Cocco Bill che ho creato nel '57 per *Il Giorno dei ragazzi*; appresso sono arrivati gli altri».

E quante storie... magari c'è una sua storia ricollegabile ai giornali, ai giornalisti?

«Nel '42 durante la guerra, ho fatto Chicchirichì; un ometto piccolino che si chiamava appunto Chicchirichì per la sua professione di giornalista che lo costringe ad alzarsi all'alba; si occupa della malavita; sta in mezzo ai *gangster*; la storia si svolge in America e me la lasciarono fare - cosa eccezionale in quell'epoca; però non parlava male dell'America, parlava male dei *gangster*; la conclusione è buffa, perchè la banda viene spiacciata dalle rotative e venduta in edizione straordinaria, ma tutto questo avviene come nei cartoni animati autentici, senza cattiveria, senza violenza, come uno scherzo. Ero e rimango un artigiano del lavoro che faccio».

E sulla mafia ha fatto mai qualcosa?

«Sì, per Linus, due storie di 30 tavole l'una: Gionni Peppe, Gionni Lupara, Gionni combatte contro la mafia però alla fine scopre che la mafia in realtà non esiste, ma è messa insieme dall'antimafia che ne ricava quattrini e uffici. Un'invenzione assurda e divertente».

Vedo qui nel suo studio, targhe, coppe attestati, vogliamo accennare a qualcuno?

«Sono circa duecento, finora. La Palma d'oro a Bordighera, ossia il Trofeo Internazionale dell'Umore, nel '71; qualche anno dopo, per il libro su Pinocchio, ebbi il Premio, sempre a Bordighera, per la Letteratura Illustrata. Il Premio sulla Satira Politica nell' '81; nell' '80 l'aveva avuto Andreotti, che è l'uomo politico che preferisco perchè è un umorista, non l'ho mai visto arrabbiato, prende tutto con calma. I premi mi hanno fatto tutti piacere, ma fino a un certo punto. L'unico che mi ha fatto veramente piacere fu, nel '65, un assegno di 500.000 lire, a Bologna, alla Fiera del Libro: la somma allora bastava per comprarsi una macchina, magari modesta, ma una macchina».

Lei ha fatto molte mostre, attualmente ce n'è una a Roma alla Nuova Pesa, in via del Corso.

«Ne ho fatto, mi pare, una ventina, dopo il '70. Sono state organizzate da Vezio Melegari, che è il mio agente per il settore pubblicitario e per il *merchandising*. Alla titolare della Nuova Pesa, Simona Marchini, la più grande non diva italiana, come l'ho definita io e la definizione le è piaciuta, ho dato personaggi come Tom Ficcanaso, Cocco Bill, un centinaio di strisce di Giuseppe e carte da giuoco del Far West (che vanno in vendita); poi altre tavole che si chiamano Pop Jac con vignette, strisce, panoramiche».

Ho sentito dire di una mostra a Firenze in preparazione; quando ci sarà?

«Gianfranco Bertelli ha intenzione di organizzarla nell'ottobre venturo, con probabilità del 99,99 per cento, così mi hanno detto. Dovrebbe aver luogo nel Chiostro della Chiesa di Santa Maria Novella; si gioverà di attrezzature ingegnose, riproduzioni dei miei personaggi, panoramiche ingrandite, un gioco dell'oca che ha lo scopo didattico di insegnare ai ragazzini il risparmio dell'energia e che si chiama ENEL Oca».

Lei sta lavorando a delle vaste tavole: antichi Egizi, cosmonauti?

«Saranno 128 tavole, più una cinquantina di illustrazioni delle varie branche della medicina; il libro, per l'Ariete Edizioni Milano, si chiamerà Doc, il Temponauta; è un medico del futuro che fa un viaggio nella medicina del passato».

Parlava prima della pubblicità, dell'oggettistica. Con quale Paese ha fatto il lavoro più curioso?

«Forse la Svezia che due anni fa mi ha chiesto disegni erotici per biancheria intima per giovanissimi e io li ho fatti. Per il Giappone, una decina d'anni fa, ho fatto disegni che hanno ripetuto su borse, cartelle, libri, scatole, giocattoli, agende; tutte le merci erano firmate "Benito", scritto nei nostri caratteri e, accanto in giapponese; scelsero il nome Benito perchè, mi dissero, era orecchiabile per loro, come Hiro Tito».

I suoi ammiratori le scrivono, le telefonano?

«Spessissimo. Giorni fa, per esempio, mi ha telefonato un tizio per ricordarmi una vecchia battuta che io non ricordavo nemmeno di aver scritto. Era una vignetta che raffigurava un signore con un telefono in mano e dal ricevitore sollevato veniva fuori tu...tu...tu... Il commento era: con quello che pago alla Sip mi dovrete almeno dare del lei».

Nicoletta Pietravalle

PIPPO PREISTORICO

ATTENZIONE - QUESTO CINEROMANZO È UN PO' PEIANTE!
E DELL'ETÀ DELLA PIETRA!

IDEATO, SCRITTO, INVIATO E REDATTO DA PIACCHETTI

SETTIMA PUNTATA

RIASSUNTO: I tre «P» si trovano a fronteggiare animali mastodontici e uomini rozzi animati da cattive intenzioni. L'intervento di Pippo in favore di colui che ne sembra il capo favorisce l'amicizia e gli consente di liberare Pertica e Palla da una intricata situazione.

